



Il confronto tra la Marina Austriaca e la Regia Marina nella guerra di mine

Con il Trattato di Campoformio del 1797, Venezia ed i suoi territori del Veneto, Istria e Dalmazia, nonché la flotta residua della millenaria repubblica marinara furono ceduti da Napoleone Bonaparte all'Impero austriaco. Ciò diede modo all'Austria di disporre di una vera e propria marina da guerra e di una base navale dotata di tutte le infrastrutture necessarie nonché di sorgitori strategicamente collocati lungo la sponda orientale del Mare Adriatico.

Nella seconda metà dell'800, vennero alla ribalta le armi subacquee, considerate all'epoca armi innovative che si aggiungevano alle artiglierie navali e fu proprio a Venezia che la Marina Austriaca sviluppò le sue prime torpedini¹.

La successiva annessione di Venezia al Regno d'Italia portò in dote alla neocostituita Regia Marina un importante bagaglio di conoscenze sulle torpedini che rappresentò il trampolino di lancio per la costituzione del comparto specialistico italiano che, già all'inizio del '900, raggiunse indiscussi livelli di eccellenza.

Inoltre, la vittoria della Grande guerra consentì all'Italia di accedere ai depositi di mine austriaci e di acquisirne le armi, andando ad integrare il proprio parco torpedini che fu poi utilizzato successivamente nella Seconda guerra mondiale.

Lo scopo della presente breve ricostruzione storica è quello di evidenziare gli eventi che portarono alla condivisione di conoscenze ed esperienze specialistiche, in un certo momento concordata tra le parti e poi avvenuta di fatto, in seguito alle circostanze belliche in cui le due marine si confrontarono.

La Marina Austriaca

In relazione alle tante interazioni nel tempo occorse tra la marineria italiana e quella austriaca, per meglio comprendere la trattazione tecnico specialistica che segue, è opportuna una seppur breve e semplificata premessa storica sulla Marina Austriaca.

La Österreichische Kriegsmarine, come inizialmente si chiamava la Marina Austriaca, trae le sue origini dalla flotta fluviale degli Asburgo (la cosiddetta Donau flottille, "flottiglia del Danubio"), creata a partire dal XVI secolo ed inizialmente costituita da poche unità navali.

Con il trattato di Campoformio del 1797, in seguito alla acquisizione della flotta della Serenissima Repubblica di Venezia, la Marina Austriaca venne ribattezzata Österreichische -Venezianische Kriegsmarine ("Marina da guerra Austro - Veneziana"). Fu così che Venezia ricoprì, nella prima metà del XIX secolo, il ruolo di porto principale della Marina Austriaca, ruolo che passò poi ai porti di Trieste, Pola e Cattaro.

Nonostante la flotta del Mediterraneo battesse fin dal XIX secolo bandiera austriaca, gran parte dell'organico era composto da marinai ed ufficiali provenienti dalla parte veneta della monarchia.

Nel periodo delle rivoluzioni del 1848 in Austria e Ungheria, anche Venezia insorse contro gli occupanti e con l'appoggio dei soldati e marinai di lingua veneta nonché delle maestranze arsenali, proclamò la Repubblica di San Marco.

Fu così che la Marina Austriaca venne improvvisamente privata del controllo delle forze navali concentrate nella città lagunare.

Nel 1849, dopo avere assediato la città, una volta ripreso il controllo di Venezia, la Marina Austriaca tornò alla sua denominazione originaria di *Österreichische Kriegsmarine*; vennero arruolati sempre più marinai austriaci, i comandi vennero dati in tedesco oltre che in veneto, i nomi delle navi furono tradotti in tedesco e venne avviata la costruzione di nuove navi.

Nonostante che nel 1850 il tedesco fosse ormai diventato la lingua ufficiale di servizio, l'influenza veneta rimase ancora per lungo tempo.

Nel 1860 le flottiglie della Laguna Veneta, del Lago di Garda e del Danubio vennero tolte al controllo dell'esercito e inglobate nella marina.

Nel 1866 Venezia venne annessa al Regno d'Italia e nel 1867, l'anno dell'"Ausgleich"² dell'Impero austriaco con il Regno d'Ungheria, sarà Tschetchoff che guiderà la creazione di una marina militare austro-ungarica, la *Kaiserliche und Königliche Kriegsmarine*.

Successivamente, sotto la direzione dei comandanti Hermann von Spaun, Rodolfo Montecuccoli³ e Anton Haus, la Marina Austroungarica arrivò a presentarsi agli inizi della Prima guerra mondiale con moderne unità di superficie e con sommergibili di nuova costruzione.

I brulotti veneti ed i gimnoti austriaci

Il brulotto era una vecchia imbarcazione da trasporto che, riempita di materiale incendiario od esplosivo, veniva lanciata, a favore di corrente, contro le navi nemiche alla fonda nelle rade o negli avamposti. Se è vero che l'utilizzo dei primi «brulotti incendiari» viene attribuito ai greci durante l'assedio veneziano di Costantinopoli nel 1203, è altrettanto vero che il «brulotto esplodente», inventato dall'italiano Giambelli⁴ nel 1585, viene considerato il progenitore delle mine navali alla deriva.

Fu proprio un brulotto della Repubblica di S. Marco, lanciato contro la fregata *Venere* alla fonda al largo di Chioggia, che nel 1849, prima ancora che venisse fondata la Regia Marina, aprì il confronto con la Marina Austriaca in una forma di lotta, come quella della guerra di mine, in cui all'insidia del minatore si contrappone l'ardimento della controparte.



Dipinto di Lorenzo Butti (1805-1860).

Fregata *Venere* attaccata da un brulotto veneto l'11 luglio 1849, durante l'assedio alla Repubblica di S. Marco da parte degli austriaci.

(Olio su tela, 71 x 115 cm. Civico Museo Revoltella, Trieste)

Tuttavia, di lì a poco l'Austria riuscì a domare il sussulto indipendentista veneto che durò circa un anno e dopo aver riacquisito il controllo della città e dei territori circostanti, organizzò la difesa subacquea degli accessi alla laguna.

Tra il 1859 ed il 1866, il colonnello Ebner, grande studioso delle torpedini, completò la realizzazione dei gimnoti⁵ posizionati nei canali di Lido e Malamocco. Si trattava di sistemi di torpedini elettricamente collegate a stazioni costiere, munite di ingegnosi traguardi ottici, da cui se ne comandava il fuoco quando il bersaglio risultava essere sulla verticale degli ordigni. Nello stesso periodo, sistemi analogamente realizzati con torpedini aventi cassa in legno contenente 224 kg di fulmicotone, vennero predisposti anche negli accessi ai sorgitori istriani e dalmati.

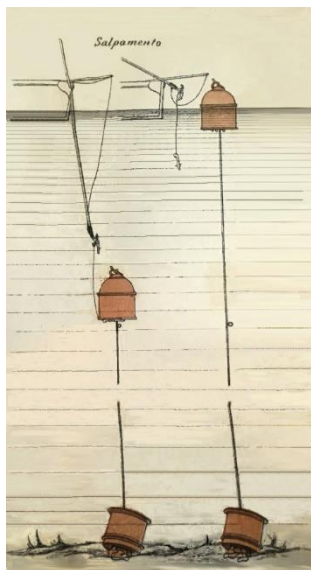
Gli studi e le sperimentazioni dell'Ebner si svolsero proprio nell'arsenale di Venezia e portarono la Marina Austriaca ad acquisire una spiccata capacità di minamento in tempi relativamente brevi, se si pensa che tali

armi furono impiegate anche nel 1866 durante la battaglia di Lissa, dove, a detta di A.V. Vecchi⁶, la Regia Marina risultò essere sprovvista di una dottrina per il contrasto delle torpedini.

Con l'annessione di Venezia al Regno d'Italia, la Regia Marina entrò in possesso degli studi dell'Ebner che l'ammiraglio Saint Bon, particolarmente sensibile all'innovativo ruolo delle armi subacquee, fece proseguire inaugurando di fatto la nascita del comparto specialistico nazionale.

Alla iniziale acquisizione di ordigni di costruzione austriaca (gimnoti e torpedini), fece seguito la fabbricazione di armi nazionali che, con l'avvento della torpedine ad ancoramento automatico, si rivelarono superiori a quelle austriache sia per il sistema di messa a mare ed ancoraggio che per la massima profondità di posa.

Fu così che la torpedine «M.A.1890» dell'austriaco Petrusky venne perfezionata nel suo sistema di ormeggio dall'italiano Giovanni Emanuele Elia nel 1894, aprendo una stagione particolarmente proficua di sperimentazioni nazionali che portò alla realizzazione di efficaci ordigni dotati di innovativi congegni.



Torpedine «M.A. 1890»

Disegno della torpedine «M.A. 1890» “Petrusky” nella versione originale austriaca (Regia Marina, Torpedini ad ancoramento automatico - Istruzioni per i torpedinieri, 1898) e fotografia della versione modificata italiana con “ancora a carretto”. (Esposizione della Regia Marina a Milano del 1906)



Le armi subacquee durante la Grande Guerra

La Prima guerra mondiale riaprì lo scontro tra l'Italia e l'Impero Austro-Ungarico sia sulla terra che sul mare, dove un ruolo particolarmente importante fu rivestito dalle armi subacquee.

Gli sbarramenti di torpedini e reti condizionarono in maniera significativa l'esito di un conflitto che, oltre alle unità di superficie, fu caratterizzato dalle azioni di sommergibili dotati di siluri e mine.

Mentre l'Austria contemplava l'uso delle torpedini esclusivamente per scopi di controllo ed interdizione delle acque d'interesse e delle linee di comunicazione, la Regia Marina ne prevedeva anche un impiego squisitamente tattico basato su mezzi veloci che, partendo dalle coste adriatiche, andavano a posare sbarramenti di mine o a gettare torpedini a galleggiamento temporaneo lungo le rotte delle navi nemiche in uscita dai porti istriani e dalmati.

MAS attrezzato con ferroguidi per la posamine veloce di torpedini «Bollo M.A. 1912».

(Foto archivio USMM)



Tali manovre, del resto, erano figlie del medesimo disegno tattico che, in circostanze analoghe, portarono all'attacco della flotta nemica con piccoli e veloci mezzi d'assalto armati di siluri.

Sta di fatto che entrambe le marine fecero largo uso di torpedini, impegnandosi vicendevolmente in rischiose operazioni di bonifica delle acque lungo le linee di comunicazione e gli approcci costieri.



Recupero di mina austriaca «C 12» a bordo di nave Gianicolo, al termine di un'operazione di dragaggio nelle acque albanesi nel 1915.

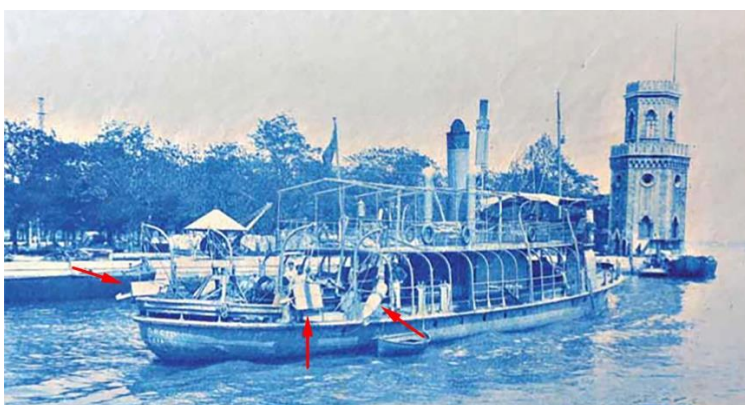
(G. Pagano di Milito, *Mine e Spie*, 1935)



Pontone austro-ungarico impegnato nel recupero di torpedini italiane nel 1915 (presumibilmente del tipo «i 1873»).

(N. Eberholst, Pike Grey 1914/18, @PikeGrey 1418, 26.03.2021)

Per lo sminamento, la Regia Marina optò, in larga parte, per l'impiego di pescherecci adibiti al dragaggio meccanico delle torpedini e dato che l'insidia austriaca minacciò persino le acque lagunari, vennero utilizzati anche alcuni vaporetto veneziani opportunamente attrezzati.



Vaporetto veneziano adibito al dragaggio delle mine

Evidenziate alcune predisposizioni poppiere per il dragaggio meccanico.

(Direzione Artiglieria ed armamenti – Venezia - Svolgimento dei servizi, in R.B.-h684 fasc. 1 fig. 52, 1917)

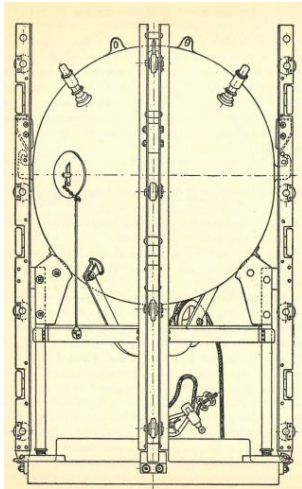
Peraltro, gli austriaci svilupparono anche una significativa capacità di minamento occulto tramite i sommergibili che fu possibile contrastare efficacemente nel mare Adriatico, solo dopo la messa a punto dello sbarramento di reti e torpedini italo-anglo-francese nel canale di Otranto.

L'indicente occorso nel 1916 al *UC 12*, affondato da una sua stessa mina durante una incursione nel Golfo di Taranto, consentì alla Regia Marina di recuperare il sommergibile austriaco rimettendolo in linea, dopo i lavori di riparazione e parziale ricostruzione, con il nome di *X-1*.

E' proprio in seguito a tale circostanza che la Regia Marina cominciò a dotarsi, a sua volta, di una capacità di minamento offensivo, arrivando in breve tempo alla realizzazione della torpedine «SG 125/1916 A.E .per sommergibile X» da parte della FIAT San Giorgio.

Infine, l'epilogo vittorioso della guerra portò nuovamente in dotazione alla Regia Marina altre mine rinvenute nei depositi torpedini delle basi navali austriache ed in particolare le «C 12» e le «C 15» che andarono ad integrare il parco torpedini nazionale impiegato successivamente nella Seconda guerra mondiale.

Ancora nel 1995/96 alcune «C 15» furono rinvenute e controminate dai cacciamine italiani durante l'operazione *Decisive Enhancement* della NATO IFOR (Implementation Force) nelle acque della costa dalmata della ex – Jugoslavia.



*Torpedine «SG 125/1916
A.E. per sommergibile X»*

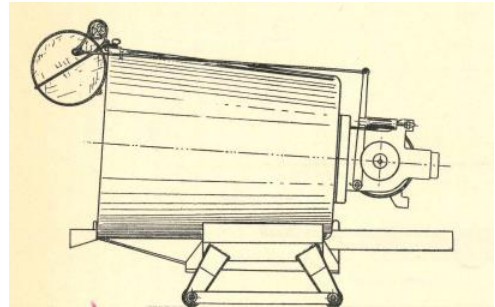
Vista dell'arma in posizione di stivaggio nei pozzi verticali del sommergibile (Aste verticali chiuse e cassa vincolata all'ancora)

(Manuale del Torpediniere, 1939)

Torpedine «C 15»

Vista laterale dell'arma prima della posa (cassa vincolata all'ancora carretto).

(Manuale del Torpediniere, 1939)



Conclusioni

In estrema sintesi si può brevemente concludere che nonostante la storica contesa tra le due marine, ricondotta nell'immaginario collettivo prima alla disfatta di Lissa e poi alla rivalse di Premuda, i tanti personaggi italici di nome o di cultura che sono appartenuti alla marineria austriaca (Rodolfo Montecuccoli, Giovanni Luppis⁷ ed altri) tradiscono una comunanza di pensiero che in determinati periodi, portò ad una provvisoria condivisione dei progetti tecnici sulle armi subacquee.

Successivamente, in seguito alla contrapposizione tra le parti, l'andamento degli eventi bellici favorì ripetutamente la Regia Marina, consentendogli di acquisire le conoscenze e le capacità tecniche austriache nel campo delle armi subacquee, per poi svilupparle e consolidarle grazie alla lungimirante visione dei padri fondatori della Forza Armata ed alla genialità di valenti studiosi ed inventori di armi e congegni.

Massimo VIANELLO

¹ Torpedine: nome originario della mina navale; sinonimo di mina navale.

² Ausgleich: Compromesso austro – ungarico.

³ Rodolfo Montecuccoli degli Erri: Nato a Modena nel 1843 da nobile famiglia quando la città era governata dalla linea Austria - Este. Nel 1859 si trasferì, in esilio, in Austria. Parente del noto generale, politico e scrittore italiano Raimondo Montecuccoli a cui sono state intitolate unità navali avvicendatesi in servizio presso la Marina Militare.

⁴ Ernesto Simion, «La priorità degli italiani nell'invenzione delle armi subacquee», in *Rivista Marittima*, luglio-agosto 1931, pp. 3-29).

⁵ Detti anche: ginnoti. Ernesto Simion, «L'adozione e l'invenzione delle armi subacquee nella Marina italiana», in *Rivista Marittima*, aprile 1927, pp. 449).

⁶ Augusto Vittorio Vecchi: Ex ufficiale della Regia Marina e scrittore di mare noto con lo pseudonimo di *Jack la Bolina*. Prese parte alla battaglia di Lissa. (A.V. Vecchi, *Storia Generale della Marina Militare*, vol. II, pp. 605,1892).

⁷ Giovanni Luppis: (Fiume, 27 agosto 1813 – Laglio, 11 gennaio 1875) fu un ufficiale della marina austriaca e inventore. Di cultura italiana visse a Fiume quando questa era parte del Regno d'Ungheria. A lui è riconosciuta la costruzione del primo siluro moderno, perfezionata col britannico Robert Whitehead.